

pervasa da una grande passione d'amore che spinge Francesco a ripercorrere le pagine più toccanti delle Sacre Scritture, per scongiurare i fratelli a voler ritornare al Signore. Egli trema di angoscia pensando a quello che può succedere a coloro che, presi dalle cure e preoccupazioni del mondo e del potere, trascurano l'unica cosa che conta e si «allontanano dai Comandamenti» del Signore.

E con sgomento ricorda loro che, così facendo, saranno da Lui dimenticati, senza contare che «quando verrà il giorno della morte, tutte quelle cose che credevano di possedere saranno loro tolte».

Francesco ha venduto tutto per acquistare l'unico tesoro per cui vale la pena di vivere e, nel suo zelo missionario, ama sperare che questo possa avvenire anche per coloro che si credono potenti sulla terra, se si convertiranno, nella certezza che «dov'è il loro cuore là è anche il loro tesoro».

«Perciò io con fermezza consiglio a voi, miei signori, che, messa da parte ogni cura e preoccupazione, riceviate volentieri il Santissimo Corpo e Sangue del Signore nostro Gesù Cristo in sua santa memoria». Il poverello di Assisi trova più che normale rivolgersi così ai grandi della terra col linguaggio disarmante di chi riconosce la forza dell'unica Verità, e le sue parole fanno tenerezza, tanto sono frutto di un animo libero e trasparente. E' come il bambino che guarda la luna luminosa e alta nel cielo ed è felice quasi che già la possedesse, perché può chiederla in dono al padre, nella cui mano grande e calda ha messo con fiducia la sua, e per questo va sicuro. Bambini allo stesso modo erano forse i frati che Francesco mandava missionari in Germania «senza nulla di proprio», nemmeno la lingua, di cui conoscevano solo la parola «ià» e con la piccola parola rispondevano ad ogni domanda... Qualche volta ricevevano il pezzo di pane sperato, ma più spesso erano botte a non finire, e dovevano cercare scampo fuggendo, perché, senza saperlo, avevano affermato di essere eretici... Ma in questo era perfetta letizia.

Animato dalla speranza che solo i puri di cuore possono avere, così Francesco continua la lettera: «E siete tenuti ad attribuire al Signore tanto onore tra il popolo a voi affidato che ogni sera si annunci, mediante un banditore o qualche altro segno, che siano rese lodi e grazie all'onnipotente Signore Iddio da tutto il popolo»..., per concludere poi con dolore «e, se non farete questo, sappiate che dovrete renderne ragione nel giorno del giudizio».

Questi nostri giorni si sono fatti improvvisamente tragedia con la sconvolgente «tempesta nel deserto», frutto da una parte della presunta sicurezza dei reggitori dei popoli che procedono affidandosi alle tecniche più sofisticate e alla precisione delle «operazioni chirurgiche», e dall'altra dell'inesorabile ostinazione della guerra santa. E noi

ci domandiamo: «Potrebbe dire oggi ancora qualcosa una lettera come questa»? Certamente sì, se gli uomini, abbandonato ogni falso sogno di grandezza, volessero «ritornare bambini». E mi viene in mente che forse si augurava questo anche il candido papa Luciani quando diceva: «Moltiplichiamo i santi, sarà salvato il mondo intero».

Agenda ofs

Ferrara, 9 dicembre 1990: Capitolo elettivo per il rinnovo del Consiglio. Ha presenziato il Vice Presidente regionale Gianfranco Armuzzi, delegato dalla presidente, coadiuvato dall'Assistente locale fr. Giuseppe Salimbeni. Sono risultati eletti: Sisto Leoni, Ministro riconfermato. Consiglieri: Cristina Soriani, Francesco Faddis, Rita Leoni Crociani, Emma Saletti Franchella, Vitalina Malfatto, Anna Modugno ed Elena Salmaso. Ai nuovi eletti un augurio di costruttivo e proficuo lavoro per il rinnovamento dell'OFS secondo le nuove costituzioni

Fraternità Regionale OFS-Gi.Fra Castel S.Pietro, 19 gennaio 1991 - Incontro novizi e incaricati della formazione: Si è parlato della formazione iniziale e della formazione successiva per prepararsi alla professione secondo le nuove direttive del Centro nazionale e alla luce delle nuove Costituzioni. Moltissime le presenze e attento l'ascolto anche da parte degli Assistenti.

27 gennaio - L'Assistente regionale e la Presidente hanno effettuato la visita fraterna alla fraternità di Cesenatico per ribadire i compiti del Consiglio e illustrare le nuove direttive sulla formazione.

3 febbraio - La Presidente ha visitato la fraternità di Cesena, per sollecitare l'animazione e puntualizzare i compiti del Consiglio soprattutto ai fini della programmazione degli incontri di fraternità.

8 e 10 febbraio - Esercizi spirituali. Nonostante le precarie condizioni del tempo fr. Giacomo Zudaire, già assistente generale OFS, ha potuto presentare a un discreto numero di francescani le nuove Costituzioni sottolineandone i valori che devono essere di guida e di stimolo a meglio vivere la Regola per una testimonianza concreta della nuova evangelizzazione secolare nel mondo.

17 febbraio - Quarto Convegno regionale Gi.Fra. Si è svolto con una numerosa partecipazione di giovani, gifrini e simpatizzanti, con la presenza dell'assistente regionale Gi.Fra., degli assistenti di Forlì e di Imola e della presidente regionale OFS. Il presidente nazionale Gi.Fra. Riccardo Farina ha illustrato il tema di fondo: «Il rapporto fra Gi.Fra. e OFS» secondo le direttive date dalle nuove Costituzioni e dagli Statuti generali. Dopo i lavori di gruppo, nel pomeriggio l'argomento è stato ripreso dalla presidente regionale OFS che ha chiarito alcuni dubbi e risposto alle domande dell'as-

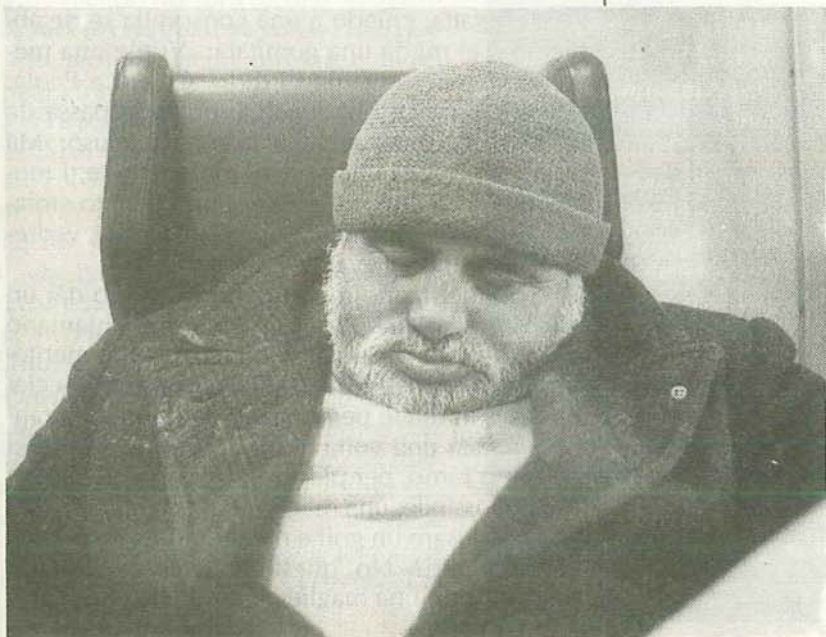
semblea. I Presidenti delle due fraternità di Forlì e di Faenza e il consigliere nazionale Luca Dolcini, in collaborazione con l'assistente regionale fr. Francesco Pavani, hanno costituito, alla fine del Convegno, un'équipe di lavoro che si è data il compito di organizzare tutte le future attività della Fraternità Regionale. È stata presa in esame la possibilità di costituire, entro il 1991, il Consiglio Regionale Gi.Fra.

Sindrome da borghesia acquisita

di CLARA D'ESPOSITO

O così o niente!

«Che ne pensi di questa esperienza?» mi domanda sorridendo una cara consorella nell'Associazione. Di questa esperienza, cioè dell'assistenza ai poveri, che si svolge presso la nostra parrocchia. E io non le rispondo, perché so cosa vorrebbe che io le dicessi: «Un'esperienza sconcertante, terribile; e che brave cristiane siamo noi che la facciamo». In tutta coscienza, non mi sento di darle questa risposta. «Sei sconcertata, eh?» La pre-



Poveri, chi?

cisazione è arrivata, ingenua e implacabile: sono messa alle strette, devo rispondere. Peccato: volevo essere gentile; non lo sarò. «Sconcertata, dici?» Sorrido a mia volta: lei resta interdetta. Penso alle cose che ho giudicato sconcertanti nella mia vita: folgori improvvise, che hanno traversato il cielo della mia famiglia, fino a cambiare il colore delle cose.

Sconcertanti sono, per me, le ferite del cuore: scoprire come possono cambiare le persone che ami, sotto la sferza di un dolore protratto per anni. Scoprire che non le ami più, e che esse non amano te; e che tutti, nella disperazione, diventiamo come galli da combattimento, chiusi per sbaglio nella stessa gabbia. Non mi sembrano affatto sconcertanti questi nostri fratelli poveri, che umilmente ci chiedono una veste per coprirsi. «Non sai che rispondere, eh?» Proprio così, sorella mia; ma per motivi ben diversi da quelli che pensi tu. Terribile, per me, è stata l'esperienza della violenza che ho fatto a scuola negli anni di piombo: stare in assemblea e vedere 500 ragazzi scagliarsi gli uni contro gli altri come impazziti; o vederli avventarsi contro una porta a vetri per strappare - sempre in 500 - un manifesto fascista che vi è stato appeso.

Sentire il «crash», spaventoso: vedere il parapiglia, il sangue; e poi la sirena dell'autoambulanza, le frasi che si rincorrono affannose: «È una ragazza di IV D, no, di V C; la portano al san Giovanni; il medico dice trauma cranico; i genitori? non si trovano i genitori». Terribile? Non chiamerei terribile il quieto colloquio con questi nostri fratelli poveri, che così amabilmente conversano con noi, mentre sorbiscono il caffè che gli prepariamo. «Ti senti a disagio, non è vero?» No, carissima, non mi sento a disagio. Mi sono sentita a disagio tante volte, nella vita, ma non qui. Mi sono sentita a disagio una volta su un autobus preso a tarda sera nella mia città; quando mi sono vista circondata di volti così turpi che mi è sembrato non avessero più nulla di umano. Volti scavati dal vizio, labbra contratte in un sorriso di scherno; alcuni, impossibile dire se volti d'uomo o di donna.

Questi nostri fratelli, invece, sono persone abbastanza decorose; per lo più anziani, hanno, grazie a Dio, una identità sessuale ben determinata; il che, di questi tempi, è di non poco sollievo. «Non credi che questa sia proprio l'ultima fascia della società?» Oh, no, sorella mia: sospetto anzi che questa non sia nemmeno la penultima. Ci sono frontiere, sorella mia, che io e te, donne per bene, non abbiamo mai esplorato: del che ringraziamo Iddio.

La povertà dei poveri...

I volti, qui, sono ancora umani; umano è il timido sorriso che abbozzano in ringraziamento. Umane le parole: «A signò, lo senti il freddo? Pizzica, oggi, eh?» Parole, perfino di umana civette-